

«Pronti a vivere controcorrente»

Voci e volti dalla «piccola Gmg» con Francesco a Torino

MATTEO LIUT

Avevamo parlato di loro, avevamo detto che si erano dati da fare per esserci e che avrebbero messo su una piccola Gmg inaspettata. Ed ora eccoli qui che ci raccontano impressioni, storie, speranze. Sono i giovani italiani - ma a loro si sono uniti anche diversi gruppi provenienti dall'Europa e non solo - che hanno partecipato all'«Happening degli oratori e dei giovani» a Torino. In tre giorni hanno fatto festa, hanno scoper-

to i luoghi della santità torinese, hanno guardato i segni dell'«Uomo dei dolori» che li ha provocati e hanno ricevuto un messaggio forte da parte di papa Francesco, che ha parlato loro di amore, amicizia, vita. E su tutto un'indicazione concreta: fare, agire, vivere controcorrente, senza mai fermarsi, senza arrendersi davanti agli ostacoli posti da una diffusa mentalità edonistica, da una cultura dello scarto e dai venti di guerra. Da quello che raccontano i giovani in questa pagina pare proprio che il messaggio sia andato a segno.

AV p18

Patricia. Ho toccato con mano la felicità

Patricia Latayan è nata nelle Filippine, ora ha 21 anni e, quando ne aveva dodici, ha raggiunto il padre in Italia con la madre e la sorella. Adesso partecipa con entusiasmo alle attività della comunità filippina di Torino: «Nel mio Paese di origine - spiega - c'è una grande tradizione cattolica. Qui il nostro gruppo di almeno 200 ragazzi si ritrova nella parrocchia di un sacerdote salesiano, che per 27 anni è stato proprio nelle Filippine. Organizziamo momenti di catechesi, di preghiera e di svago. Queste tre giornate di

festa e di preghiera insieme agli altri ragazzi italiani ed europei coronano il mio cammino di fede, intrapreso molti anni fa. So per certo che sarà una vera pietra miliare in un percorso che

intendo portare avanti "fino alla fine", come dice lo slogan dell'evento. Ho vista la Sindone per due volte, e, in entrambi i casi, ho provato un sentimento di grande gioia, anche se è un'immagine di dolore». Patricia non ha mai partecipato a una Giornata mondiale della gioventù, ma, nel suo sacco a pelo, nell'ex area industriale di Parco Dora di Torino, pare respirare l'aria di Madrid o di Rio: «Nella vita quotidiana, noto spesso indifferenza tra i miei coetanei. Vedere oggi tutti questi giovani intorno a me, che condividono la mia fede, mi riempie il cuore di felicità». (D.Pog.)

Martina. In Finlandia siamo veri testimoni

Essere e sentirsi davvero un piccolo gregge. Accade a Helsinki, ai ragazzi della Cattedrale di Sant'Enrico. A Torino per incontrare il Papa ne sono arrivati 36, tutti finlandesi ma con origini di sedici nazionalità diverse. Martina Vornanen ha 16 anni. La madre è lombarda, il padre di Helsinki. È già venuta molte volte in Italia, ma questo è il suo primo viaggio anche con gli amici. E soprattutto, per la prima volta, ha visto il Papa: «Questo è un pellegrinaggio, non è una vacanza. Siamo andati a vedere i luoghi di don Bosco e poi abbiamo visitato il Cottolengo

go e la Sindone. Non mi bastano le fotografie. Voglio vedere cosa trasmette davvero a livello spirituale». Martina ha iniziato le sue attività in Cattedrale frequentando il catechismo e proseguendo poi con in-

contri formativi e momenti di preghiera. Una realtà, quella finlandese, dove il cattolicesimo è senza dubbio minoranza, anche se sta crescendo con il contributo di altre popolazioni che arrivano dall'estero: «Tutti i miei compagni di scuola mi pongono domande sulla mia presenza in chiesa e che cosa mi spinga ad andare a Messa. La società intorno a me è molto lontana dalla fede e mi pare che non ci sia alcuna ricerca di senso. Questa esperienza torinese per me è straordinaria. Sono rimasta sbalordita nel vedere tanti ragazzi radunati tutti insieme che condividono la nostra fede. Un ricordo che porterò sempre con me». (D.Pog.)

lo c'ero.

Il Papa ha donato un senso nuovo alla parola amore

Francesco è un Papa da vivere, non da «vivacchiare» direbbe il beato Frassati, citato più volte nelle confidenze a braccio che Bergoglio ha regalato ai giovani di Torino. La piazza più grande d'Europa assomigliava tanto a quella piazza San Pietro sospesa in un silenzio irreale dopo l'elezione del Papa venuto dai confini della mondo. Parole dense, mai pesanti, anche quando lo «scomodo» Francesco usa la parola castità, racconta con crudezza la Torino dell'800: anticlericale, satanista, massonica, il posto più brutto nel tempo più brutto, ma proprio per questo capace di generare nello Spirito uomini e donne *controcorrente*, del fare controcorrente, ripetuto tante volte. Ridono i giovani quando Francesco chiede loro di non essere pensionati a vent'anni, anche se qualcuno pensa che una pensione vera forse non l'avrà mai. Ci sono lunghe pause tra le parole del Papa, in quelle pause cerchi te stesso, cerchi di capire qual è il tuo posto, di misurare le tue scelte e giudicarle proprio perché non ti senti giudicato da chi sta parlando, ma dalla verità che emerge in ciò che dice, che è verità di Vangelo e spacca nel profondo. Amore, parola abusata, diventa di nuovo affascinante sulle sponde del Po: amore operoso; amore che dialoga, amore che non corrompe. Ci sono tanti venditori di vetro nella Torino di oggi, spacciatori di diamanti falsi, e i giovani li incontrano in tutti gli ambienti di vita. Francesco ha insegnato loro in un caldo pomeriggio di giugno a non farsi più ingannare. Resta il tempo, ad incontro che tutti pensavano finito, per concludere così: «Qui voi siete tanti universitari, ma guardatevi dal credere che l'università sia soltanto studiare con la testa: essere universitario significa anche uscire, uscire nel servizio, con i poveri, soprattutto!». Applausi e cori e canti. Papa Francesco ci ha restituito un'eredità che pensavamo di aver perduta. Ora è tempo di farla fruttare partendo dall'Università sino a confini del mondo.

Luca Peyron

AU p 18

Roberto. Sta a noi cambiare il mondo

Un viaggio da 900 chilometri, quello di Roberto Francesco Gentilomo. Compirà 17 anni a luglio e arriva da Potenza. Probabilmente è tra i più giovani partecipanti all'Happening eppure ha già molto da raccontare. Due anni fa è entrato nel Movimento studenti di Azione cattolica e ora ne è già il segretario diocesano: «Io credo davvero che sia ancora possibile cambiare la società, scegliendo le cose belle e importanti nella vita. Vedere tanti giovani intorno a me nell'incontro con il Papa mi fa ben sperare. Come



giovani, siamo il presente e il futuro e abbiamo grandi responsabilità. Se non noi, chi? Io ci sto provando, organizzando delle feste per le scuole che siano anche momenti di riflessione, con testimonianze ma anche musica».

Roberto infatti è anche un bassista ed è un tale ammiratore dei *The Sun*, tanto da aver fondato una *tribute band*, gli *Outsider*. «Adesso abbiamo anche qualche pezzo nostro e ci piace definirci una rock band cristiana. Non a caso il nostro singolo s'intitola proprio *Il sole*. Suoniamo nei locali e nelle feste cittadine. E qui a Torino mi è successa una cosa straordinaria. Finalmente ho incontrato per la prima volta, in modo del tutto casuale, i miei idoli musicali. In coda per entrare in Duomo, ho proprio conosciuto il batterista dei *The Sun*, Ricky Rossi. E io stavo indossando la maglietta del mio gruppo. Un'ottima pubblicità...». (D.Pog.)

AU p 18

Daniele. Tutti uniti all'autentica «roccia»

Sabato sera alla Veglia torinese con i giovani c'era anche Daniele Conti, 22 anni, studente di filosofia all'università di Torino. «Non arrivo da un periodo facile: sto cercando di sostenere bene gli esami estivi», racconta. Queste incombenze non lo hanno tuttavia trattenuto dal vivere la grande serata al Parco Dora in attesa di papa Francesco. «Non mi aspettavo questo clima – prosegue –. Stare in mezzo agli altri e pregare insieme è una forza incredibile. Noi giovani quando preghiamo insieme cambiamo il mondo e la Chiesa, perché siamo la novità che entra nella storia e la cambia».



Battute degne di un amico di don Bosco, dopotutto. Per alcuni anni, infatti, Daniele è cresciuto nel cortile del Don Bosco Agnelli di Torino. «L'oratorio mi ha permesso di diventare quello che sono oggi, con quelle

doti e con quelle capacità che soltanto Don Bosco sapeva, e sa ancora oggi, tirar fuori dai ragazzi», ammette. Ci sono stati due momenti poi della Veglia che hanno colpito Daniele. Il primo la presentazione delle tre figure di Don Bosco, Pier Giorgio Frassati e Chiara Lubich. «Alla storia di Chiara mi sono commosso – dice – perché ho pensato a tutti quei ragazzi che si trovano in un letto di ospedale e non hanno avuto la possibilità di stare lì in quel momento». Il secondo è stato quello più intenso: l'adorazione assieme a Nosiglia: «È stata una cosa unica – racconta Daniele –, ho proprio sentito come se tutta la Chiesa nelle sue mille sfaccettature e diversità fosse unita ancora alla Roccia, a Gesù».

Antonio Carriero

Alberto. I nostri cuori affidati alla Sindone

All'annuncio dell'ostensione della Sindone per il Bicentenario di Don Bosco, «come educatori scout Agesci non ci siamo fatti scappare l'opportunità di far vivere "L'Amore più grande" ai ragazzi dell'alta squadriglia»: lo racconta Alberto Batticani, capo scout di 25 anni, che da Bronte, alle pendici dell'Etna e nell'arcidiocesi di Catania, con lo zaino in spalla si è messo in cammino con i suoi ragazzi. «Ci siamo preparati all'evento con il sussidio dell'arcidiocesi di Torino, approfondendo gli ultimi giorni che portarono Cristo a morire per tutti. Di fronte alla Sindone, poi, abbiamo aperto i cuori, affidato le nostre vite e quelle dei nostri cari a Dio, consapevoli che, rientrando a casa, nel gruppo e nella parrocchia, dovremo essere testimoni credibili della nostra fede».



Un altro momento culminante è stata la celebrazione eucaristica presieduta da papa Francesco e l'incontro con i giovani: «Abbiamo avuto l'occasione di lanciargli il fazzolettone del nostro gruppo, come segno che le sue parole e le sue preghiere ci accompagneranno sempre in ogni nostra attività». Così, tenendo fede al motto «sempre pronti», hanno ripreso il quotidiano cammino certi che la strada da percorrere sarà meno faticosa e più gioiosa: «Ora, rientrati in Sicilia, sta a noi come giovani cattolici cambiare le nostre vite e partecipare all'edificazione di un mondo più bello e giusto».

Marco Pappalardo

AV p18

Sara. Quella risposta mi ha rincuorato

È una delle poche fortunate partecipanti all'Happening di Torino che ha potuto salutare il Papa di persona, dopo avergli posto una domanda. Sara Amodio ha 27 anni e per ora non ha un lavoro. Ha un diploma ma non ha potuto finire l'università. Per questo ha chiesto a Francesco come non abbattersi davanti alle difficoltà della vita, continuando ad avere fede: «Il Papa ci ha suggerito di non indietreggiare anche quando si affronta un momento difficile. E di imparare a non sentirsi pensionati a vent'anni, senza entusiasmo e senza energia. Anche io a volte mi sono



sentita scoraggiata e queste parole mi hanno in effetti un po' rincuorato». Sara è arrivata alla mini-Gmg torinese dopo un cammino di preghiera durato tutto l'anno con i *Giovani in ricerca* della diocesi di Alessandria: «Erano le perso-

ne perfette per condividere questa esperienza. Con altri amici, sarebbero stati comunque giorni bellissimi, ma non avrebbero avuto lo stesso significato».

Dai maxi-schermi in piazza Vittorio, tutti hanno notato la sua naturalezza nell'abbracciare il Papa: «Volevamo andare noi da lui, e invece è venuto lui da noi. Gliel'ho detto e poi l'ho abbracciato, senza alcun imbarazzo. Anzi, mi sentivo protetta». Guardando bene, si è notato che in quell'occasione gli ha mostrato qualcosa: «Era la foto di una bambina ammalata. I suoi genitori stanno attraversando un periodo molto difficile. Volevo chiedergli semplicemente una preghiera e invece lui mi ha guardato con tenerezza e ha tenuto con sé la fotografia».

Daniilo Poggio

Le fondazioni bancarie avevano proposto di destinare la stessa somma per un progetto sociale. Ma la Curia ha bocciato l'idea.

Compagnia e Crt escluse dopo il no a sponsorizzare la messa del Papa

DIEGO LONGHIN

DI sicuro non è stata una svista da parte dell'Arcidiocesi di Torino. Qualcuno si è anche chiesto se non si sia trattato di un ordine arrivato direttamente dal Vaticano. Ma pare di no. Il mancato invito dei rappresentanti delle fondazioni bancarie torinesi, tra i più importanti sostenitori dell'Ostensione della Sindone, all'incontro con Papa Francesco prima che il pontefice tornasse a Roma è stata una scelta precisa dei vertici di via Arcivescovado. Trattandosi di due mondi felpati e poco inclini a mettere le questioni in piazza, la cosa è passata quasi sotto silenzio. Peccato che in zona Cesarini sia saltato agli occhi l'assenza, nel pattugliamento di sponsor che si sono presentati lunedì pomeriggio davanti alla Curia, rappresentanti della Compagnia di San Paolo e della Fondazione Crt. Non c'era il numero uno di corso Vittorio, Luca Remmert, il segretario Piero Gastaldo, oppure un inviato speciale del primo azionista di Intesa-Sanpaolo. E non c'era nemmeno il presidente di Crt, Antonio Maria Marocco, oppure il segretario dell'istituzione di via XX Settembre Massimo Lapucci.

Qualcuno ha pensato che il pontefice non volesse troppi rappresentanti della finanza in udienza, in realtà la ragione è un'altra. Ed è tutta torinese. Le due fondazioni sono state "punite" per non aver contribuito ai costi della messa di piazza Vittorio. Non importa che Compagnia e Crt abbiano investito sull'ostensione 800 mila euro ciascuna, per un totale di 1 milione e 600 mila euro di co-



IN 150 MILA

Piazza stipata domenica per la messa di papa Francesco a Torino. A destra: il pontefice con l'arcivescovo Nosiglia

pertura dei costi. Di fronte alla richiesta di Nosiglia di sostenere anche l'organizzazione della visita del Papa, con un impegno ulteriore di 500-800 mila euro, le due cassaforti torinesi hanno detto «no», motivando in maniera chiara la questione.

La messa è un evento importante, ma lo scopo delle fondazioni bancarie è quello di finanziare eventi o progetti che abbiano una ricaduta medio-lunga, un fine sociale e soprattutto strutturale. Tanto che sia la Compagnia sia la Fondazione, alla richiesta di Nosiglia e del responsabile amministrativo monsignor Giuseppe Trucco, non avevano risposto con un «no» secco. «Indicateci un piano o un progetto sociale che intendete sostenere e noi siamo pronti a farlo nostro e a sostenerlo», questo sarebbe stato il messaggio arrivato in Diocesi.

Un'impostazione condivisa anche dal Comune di Torino, che ha come rappresentante nella Comitato Ostensione il vicesindaco Elide Tisi, che ha le deleghe al Welfare.

Il messaggio era chiaro: «Diamo

Ai due enti non è bastato essere tra i maggiori finanziatori dell'Ostensione che si conclude oggi

un aiuto a chi ne ha più bisogno», come aveva detto ad aprile il presidente della Compagnia, Luca Remmert, all'inaugurazione delle tre chiese, delle 24 del centro storico su cui la fondazione ha deciso di investire dal 2000 in poi 25 milioni. Dalla Diocesi

sarebbe arrivato un «no, grazie» alla controproposta delle due fondazioni. E lunedì i rappresentanti delle fondazioni sono stati esclusi dall'incontro con Papa Francesco. Come dire: non hai contribuito alla messa in piazza, non puoi incontrare il Papa. Gli altri 800 mila euro dati per l'Ostensione non si contano.

Un ringraziamento a tutti gli sponsor arriva però dal sindaco di Torino, Piero Fassino, alla vigilia della chiusura dell'Ostensione: «Un'Ostensione bella, efficiente e partecipata». E aggiunge: «L'organizzazione ha funzionato come un orologio. Grazie a chi ha permesso che questo si realizzasse, i volontari, gli uffici comunali e le società di servizi, le forze dell'ordine e tutti gli sponsor».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLOQUIO L'arcivescovo, la reliquia e la visita pastorale

Nosiglia e Francesco «Papa impressionato dal calore di Torino»

*«Con lui i sobri piemontesi si sono scatenati
Ma per la Sindone non ci saranno proroghe»*

Enrico Romanetto

→ «Si riposi adesso». Prima di salire sulla "papamobile", l'ultimo consiglio. Gli occhi di Jorge Mario Bergoglio intercettano lo sguardo commosso dell'arcivescovo Cesare sulla soglia dell'Arcivescovado. Sono appena scesi dalle stanze in cui monsignor Nosiglia lo ha accolto, le stesse che durante l'inverno più rigido ospitano gli ultimi della città. Torino ha scaldato il cuore di Francesco. «È stata un'esperienza travolgente, non mi aspettavo che Torino rispondesse così: non solo come folla, ma come entusiasmo. La gente che gridava: "Ti vogliamo bene", "Sei uno di noi", "Vai avanti così", "Ti sosteniamo", "Non mollare". Torino ha dato fiducia e

credito fortissimo a questo Papa, un affetto straordinario da parte di tutti. Anche lui era veramente meravigliato, si è commosso». L'emozione ha superato le previsioni di tutti. «Quando l'ho salutato gli ho detto che solitamente noi piemontesi siamo abbastanza sobri ma "quest'oggi ci siamo davvero scatenati". Sembrava di vivere lo stesso calore del meridione più profondo». Una testimonianza che prova il carisma di Francesco. «Gesti e discorsi sono stati molto importanti, ha detto parole molto forti sul mondo del lavoro, sul precariato e i giovani. "Non aspettate che la crisi sia chiusa, andate avanti, non mollate". Anche il discorso "a braccio" con i giovani era molto concreto, li ha invitati ad essere antagonisti ad una certa cultura del giorno d'oggi. Con i



malati ha passato molto tempo, non si è risparmiato nel salutarli e nell'abbracciarli, portando una parola di conforto». Uno dei momenti è più emozionanti è stato quello con i giovani detenuti all'Istituto penale minorile Ferrante Aporti accompagnati dallo storico cappellano salesiano Domenico Ricca. Sono stati loro a trovare il coraggio di lanciarsi in domande un po' fuori dal protocollo. «Lui rispondeva come un "buon nonno" ed è stato un dialogo bellissimo, perché i ragazzi hanno parlato molto, anche più degli altri adulti incontrati che si sono contenuti un poco di più». Francesco è partito da meno di ventiquattro ore e davanti al Duomo di Torino arriva l'ultima autorità civile. Il premier Matteo

Renzi ha chiuso le visite istituzionali, che avevano portato a San Giovanni anche il presidente Sergio Mattarella. «Non mi aspettavo la visita del presidente del Consiglio, mi ha sorpreso ed è stata una cosa molto bella» sottolinea monsignor Cesare Nosiglia. «Anche lui ha voluto fare questo omaggio, pregando in silenzio davanti alla Sindone. È stato un momento intenso, come l'incontro con il presidente Mattarella». L'ipotesi di una proroga dell'Ostensione è sfumata. «L'ipotesi c'è stata ma le questioni organizzative lo hanno impedito. Scadono i contratti con le ditte, avremmo dovuto riorganizzare i volontari, chiedere altro impegno alle forze dell'ordine. Sarebbe stata una cosa troppo complessa». Oggi si chiude? «Amen».

La Messa in cattedrale chiude l'Ostensione

Per accogliere tutti i fedeli sono stati installati anche due maxischermi davanti al Duomo

■ La Messa solenne per il patrono di Torino, San Giovanni Battista, sarà anche la Messa di chiusura dell'Ostensione della Sindone. A officiarla, alle 10.30 in Duomo, sarà il custode pontificio della Sindone, l'arcivescovo Cesare Nosiglia. L'accesso in cattedrale sarà limitato in relazione alla ridotta capienza, ma sarà comunque possibile partecipare alla funzione in piazza San Giovanni, dove sono stati installati (...)

segue a pagina 8



vo». «Non mi aspettavo - ha detto Nosiglia - che Torino rispondesse così bene, con entusiasmo e affetto». Entusiasmo e affetto che i torinesi hanno confermato una volta di più in occasione della visita di Papa Francesco, che è stato accolto da un vero bagno di folla. «Il momento più emozionante», secondo il Custode pontificio della Sindone, che ieri ha anche ricevuto in Duomo il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Una breve visita privata per il premier, che si è conclusa con l'immane «selfie» con i volontari che per oltre due mesi hanno accolto i pellegrini.

dalla prima pagina

(...) due maxischermi e dove verrà anche distribuita la Comunione.

Si chiude dunque ufficialmente oggi l'Ostensione 2015, dopo 67 giorni durante i quali sono sfilati davanti al sacro Lino circa un milione e mezzo di pellegrini. Gli ultimi hanno avuto la possibilità di accedere al Duomo ancora nella serata di ieri. Una «esperienza travolgente», secondo monsignor Nosiglia, a cui tutta la città di Torino ha partecipato «con entusiasmo». Il bilancio, per l'arcivescovo, è quindi «più che positi-

Mercoledì 24 giugno 2015 | il Giornale del Piemonte

L'INIZIATIVA

CARLOTTA ROCCI

Una marcia silenziosa per i migranti morti in viaggio

Il 28 giugno in corteo senza slogan né striscioni ma tanti lenzuoli bianchi

SARÀ una marcia silenziosa in tutti i sensi: domenica non sono ammessi nemmeno gli slogan di striscioni e bandiere. Solo lenzuola bianche «in segno di rispettoso silenzio», spiegano gli organizzatori della manifestazione in memoria delle vittime del Mediterraneo organizzata da Pastorale Migranti, Carovane Migranti e Comitato «Verità e giustizia per i nuovi desaparecidos». La partenza è alle 17 dal controviale di corso Giulio Cesare. Il corteo percorrerà piazza della Repubblica, via Milano, via Pietro Micca e si

concluderà in piazza Castello alle 19. Non ci saranno palchi o comizi. Solo silenzio per un numero di vittime ormai difficile da calcolare. «A chi lotta ogni giorno al fianco di questa moltitudine di uomini e donne, a coloro che non possono girarsi dall'altra parte proponiamo di incontrarci nella nostra città. Senza leader, senza oratori e senza bandiere — si legge sul sito creato per la manifestazione — Solo tante lenzuola bianche come un sudario, traccia indelebile di umanità ferita». Il percorso è studiato per essere quasi una traversata che parte dai quartieri popolari della città, luoghi simbolo dell'accoglienza popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PXXII

→ Liliana, Marco, Claudio, Carlo, Costantino. Gli ultimi pellegrini della Sindone nemmeno sapevano che sarebbe toccato a loro chiudere un conto su cui è stretto il massimo riserbo. «Siamo noi gli ultimi, davvero? Noi ci siamo prenotati così, senza pensare alla data di chiusura» rivela Carlo, mentre dal tunnel che porta fuori da San Giovanni spuntano la moglie e una coppia di amici. «Per me è la terza volta» dice Liliana. «Ma non la terza volta in assoluto, la terza di questa Ostensione». Domenica erano tutti insieme da Papa Francesco. «Un momento meraviglioso, che non dimenticheremo». Ad approfittare dell'ultimo giorno di pellegrinaggio sono stati molti soprattutto grandi gruppi stranieri: 80 polacchi 500 dalla colombiana, 80 messicani, 60 dalla croati, 55 cechi, 55 sloveni, 50 maltesi, altrettanti ungheresi, svizzeri, norvegesi, svizzeri, indonesiani, 40 russi e lettoni. Tra loro anche Padre Leo il conduttore



Liliana, Marco, Claudio, Carlo, Costantino: sono loro gli ultimi pellegrini di un'Ostensione indimenticabile

LA GIORNATA Da ieri sera non sarà più possibile adorare il Telo. Oggi la chiusura solenne Con l'ultimo pellegrinaggio nel Duomo cala il sipario sulla Solenne Ostensione

di "Grace before meals", che ha deciso di portare con sé a Torino a vedere la Sindone 100 persone con cui ha pregato durante il percorso e

condiviso questa esperienza di fede. Molte sono state le iniziative dedicati ai giovani e agli studenti. Centinaia di istitu-

ti comprensivi, scuole e circoli didattici da tutte le province italiane Svizzera. «Sono stati entusiasti di questa visita: il mistero del Telo li

ha incuriositi e affascinati. Per alcuni, poi, si è trattato della prima volta davanti a questa icona dell'Amore più grande e della sofferenza»

spiega Don Bruno Porta, responsabile della Scuola per la Diocesi di Torino. I docenti hanno constatato qualcosa di davvero particolare tra i ragazzi, «molti di coloro che erano più attratti da ciò che rappresenta la Sindone erano quelli che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione a scuola, oppure che appartenevano ad altre religioni. Il loro sguardo è stato comunque sempre attento e le intuizioni che hanno tratto sono state stimolanti. Nessuno è rimasto indifferente dopo aver visto il Telo».

Dal 2002 al 2014 sono state contate 864 classi in Piemonte, per un totale di 17.400 ragazzi, e 285 classi con 6.050 ragazzi da altre regioni. «Quest'anno l'attività è stata particolarmente intensa e le richieste ricevute dalle scuole piemontesi alte: sono state infatti coinvolte 350 classi». Oggi l'arcivescovo Cesare Nosiglia celebrerà la messa finale dopo 67 giorni di Ostensione.

[en.rom.]

LOWADA PLO

IL CASO Messaggio autografo alle "giacchette viola", alle quali vanno anche i complimenti di Renzi

La gratitudine del Santo Padre per i volontari «Vi benedico, ricordatevi di pregare per me»

→ La sorpresa era totalmente inattesa. «L'altro giorno Papa Francesco mi ha chiesto di voi e mi ha lasciato un messaggio, un messaggio autografo che ha scritto prima di partire» ha spiegato monsignor Cesare Nosiglia alle oltre 4mila "giacchette viola" raccolte sul sagrato del Duomo per raccogliere il «grazie» di Torino. È di Francesco. «Ringrazio i volontari della Sindone e quelli che hanno aiutato nella mia visita a Torino» ha scritto Francesco, prima di affidarli al Signore e alla Madonna. «Benedico voi e le vostre famiglie. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me».

In mattinata era stato il premier Matteo Renzi a congratularsi con loro. «Siete stati fantastici, avete fatto un ottimo lavoro» ha detto loro il presidente Renzi, prima di lasciarsi andare agli immancabili "selfie". Tutto è andato per il meglio anche per chi ha coordinato il loro lavoro, Corrado Losi. «È stata dura ma ce l'abbiamo fatta» spiega Losi, che aveva già lavorato come volontario nella passata Ostensione del 2010. «Mi sono fatto le ossa e ho capito molte cose allora, mettendole a frutto per questo servizio».

Fondamentale il contributo di medici e infermieri che hanno assistito

disabili e infermi, al centro dell'Ostensione. Ogni giorno dietro l'Ostensione ha operato il centro di "medical service" diretto dal dottor Sergio Sgambetterra, composto da 3.300 volontari tra dottori, soccorritori e farmacisti con l'obiettivo di assicurare il supporto sanitario direttamente all'interno dell'area dell'evento, garantendo continua e capillare assistenza a pellegrini, turisti e personale di servizio. Tutto il percorso era, infatti, "cardioprotetto", dotato di infermeria, ambulanze dotate di defibrillatore semiautomatico collocati lungo il percorso.

[en.rom.]

CONTRACCI PLO

I NUMERI Il rapporto Uil: a maggio è aumentata del 16%. Cortese: «Il sistema produttivo ancora fragile»

La cassa integrazione torna a farsi sentire E Torino si conferma maglia nera in Italia

→ Tornano a crescere le ore di cassa integrazione richieste dalle aziende piemontesi. Come nel resto del Paese, dopo un periodo di decremento, in regione a maggio le domande hanno registrato una nuova impennata. In Italia - si legge nel rapporto mensile della Uil - la crescita è stata del 7,4 per cento su base mensile a quota 65 milioni di ore, in Piemonte si va oltre i 9,6 milioni con un aumento a doppia cifra, più 16 per cento.

Il Piemonte rimane la seconda regione più cassintegrata d'Italia, preceduta solo dalla Lombardia, mentre Torino è in cima alla classifica delle province da cui proviene il maggior numero di richieste di ammortizzatori sociali.

Guardando però ai dati relativi al progresso annuo, nella nostra regione, nei primi cinque mesi del 2015, la richiesta è

stata di 43.684.486 ore, in diminuzione del 13,4% rispetto all'analogo periodo del 2014 (-12,5 ordinaria, -5,6% straordinaria, -51% deroga). A livello nazionale sono state autorizzate 297.576.620, ore con un calo del 34,4 per cento. Tra le province, Asti ha segnato +20,1%, Torino -4,3%, Novara -20,0%, Alessandria -21,6%, Vercelli -24,4%, Verbania -25,2%, Cuneo -30,7%, Biella -51,5%.

Quanto ai settori produttivi, confrontando i primi cinque mesi del 2015 con l'analogo periodo dell'anno precedente, il calo è generalizzato: l'industria ha registrato -7,5 per cento, l'edilizia il -31,2%, l'artigianato il -40,4%, il commercio -39,7%, mentre i "settori vari" hanno fatto segnare -21,4%, per un totale di -13,4 per cento.

«L'andamento delle richieste di cassa

integrazione in Piemonte - ha commentato il segretario della Uil, Gianni Cortese - mostra la persistente fragilità del sistema produttivo, alle prese con un percorso ancora accidentato e per nulla lineare. Stupisce l'enorme differenza del calo di ore nei primi cinque mesi dell'anno, perché il Piemonte si discosta di 21 punti percentuali dal dato nazionale».

Un commento è arrivato anche dall'Api: «I dati - ha detto il presidente, Corrado Alberto - confermano due cose: prima di tutto il fatto che occorre andare cauti a dire che la crisi è in fase di risoluzione, in secondo luogo che il Piemonte continua ad essere una delle regioni italiane in cui il peso della congiuntura difficile si fa sentire ancora tutto, nonostante il miglioramento di alcuni numeri».

Alessandro Barbiero

CONTRACCI P8

■ I dipendenti della Giunta regionale potranno richiedere il tesserino identificativo «consono al genere d'elezione e così vedranno riconosciuto il proprio genere e potranno vivere liberamente la propria identità», spiega l'assessore regionale Monica Cerutti che ha presentato il decreto approvato ieri. Il provvedimento coinvolge i dipendenti che sono tenuti a esporre il cartellino e la cui identità sessuale fisica non è corrispondente alla identità di genere. Aggiunge Cerutti: «La norma vale anche per le persone in fase di transizione o che sentono di appartenere a un determinato genere non corrispondente a quello attribuito anagraficamente».

La sensazione è stata un po' quella della grande festa in cui c'erano tutti, meno due ospiti importanti, che non erano stati invitati. Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt. Ai saluti istituzionali degli sponsor dell'Ostensione con Papa Francesco, organizzati in Arcivescovo lunedì pomeriggio, prima della partenza di Bergoglio per il ritorno in Vaticano e dell'ultimo saluto ai torinesi in piazza Solferino, si è notata l'assenza delle due fondazioni bancarie. Assenza non voluta, almeno dai loro presidenti, i quali semplicemente non erano stati inseriti nella lista dei partecipanti.



Cesare Nosiglia

Un piccolo incidente diplomatico, che avrebbe, secondo i rumors, origine dal mancato finanziamento da parte dei due enti per la Messa del Papa. L'arcivescovo Nosiglia aveva bussato alla porta di Compagnia e Fondazione Crt, chiedendo loro un contributo straordinario per pagare la cerimonia di domenica. Un aiuto che si sarebbe aggiunto ai soldi che le due cassaforti di Torino hanno versato per rendere possibile l'Ostensione della Sindone: circa 800 mila euro a testa, per un progetto durato 67 giorni e che ha portato a

Compagnia San Paolo e Fondazione Crt indispettite con il vescovo

Niente soldi alla messa del Papa Fondazioni escluse dai saluti

“Ma noi abbiamo finanziato l'Ostensione e facciamo tanto per i deboli”

città a farsi conoscere a 1 milione e mezzo di pellegrini, sotto molti punti di vista, da quello spirituale a quello culturale, generando ricadute economiche e turistiche di peso.

All'appuntamento religioso di un giorno solo, la Messa del Papa, per quanto fulcro della visita di Francesco a Torino, le fondazioni hanno preferito dare un sostegno prolungato nei mesi. Dovendo rendere conto ai propri consiglieri dei soldi spe-

si, hanno anche proposto all'arcivescovo di rendersi utili finanziando un progetto sociale specifico. Ma alla fine l'accordo non si è trovato.

Fatto sta che, al momento dei ringraziamenti con il Comitato dell'Ostensione guidato da Maurizio Baradello, gli sponsor, il sindaco e il presidente di Regione più gli esponenti del Terzo Settore, Compagnia e Crt non c'erano. «Il Papa fa del sociale uno dei cardini del suo

messaggio - dice Luca Rimmert, presidente della Compagnia - . Noi che siamo indubbi protagonisti del sociale della città non siamo stati coinvolti in questo momento di saluto con le istituzioni del territorio. Questo fa pensare». Evidente il disappunto e la delusione. «Abbiamo fatto la nostra parte importante per l'Ostensione, ma soprattutto non si può dire che non facciamo tantissimo, nella quotidianità delle nostre azioni,

proprio per quelle persone svantaggiate e deboli a cui il Papa si rivolge».

L'intervento delle fondazioni bancarie per il welfare torinese è innegabile. Sempre per la Sindone, la Compagnia ha promosso anche progetti che miravano a diffondere la conoscenza del patrimonio architettonico religioso, soprattutto delle chiese del centro. È stato anche organizzato un calendario di eventi culturali, ospitati ai Santi Mar-

tiri, nella chiesa dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità e dell'Arciconfraternita della Misericordia, come coronamento dell'investimento importante (25 milioni di euro) su 33 edifici sacri restaurati negli ultimi anni. Quale sia stata la ragione per cui i vertici dei due enti, Rimmert e Lapucci, non sono stati invitati dalla Diocesi non è dato saperlo. Certo, la loro assenza, dopo la mancata intesa, non è passata inosservata.

giorni
L'Ostensione
2015 è stata
inaugurata
lo scorso
19 aprile
ed è stata
sospesa soltanto
la scorsa
domenica per
la visita di papa
Francesco

La ricercatrice dell'Inrim. "Così abbiamo illuminato il Lino senza rovinarlo"

Intervista

ELENA LISA

Proprio come lo Yin e lo Yang, anche la fede senza il suo opposto non può stare. Così è la scienza a rendere possibile la miglior visione della Sindone, tra le prove dell'esistenza in Terra di Gesù, figlio di Dio per chi crede. Per poter vedere il Telo esposto nella cattedrale non basta accendere la luce. Anzi, se lo si facesse così banalmente con una lampadina comune, noi la Sindone la vedremmo verde. Il vetro blindato è la causa dello strano fenomeno. Per illuminarla serve uno studio specializzato che calibra quantità di onde diverse. Solo gli scienziati della luce sono in grado di farlo. Paola Iacomussi è una di loro e lavora in équipe

con Giuseppe Rossi, ricercatore come lei, e Michela Radis, dottoranda. I tre compongono un team all'Inrim, l'Istituto nazionale di ricerca metrologica.

Un gruppo di scienziati per illuminare la Sindone?

«Se non ci fossimo non solo la Sindone si vedrebbe verde, ma ci sarebbe addirittura il rischio di deteriorarla».

Da quanto tempo vi occupate del Sacro Lino?

«Dal 1978: in quegli anni si usavano proiettori che però non erano in grado di rendere uniforme la luce. Dal 1998, con l'arrivo del vetro protettivo anti-attentati, la questione illuminazione si è complicata».

E prima del 1978, senza proiettori e cristalli infrangibili, come si faceva?

«Era tutto molto più semplice ma meno sicuro. Ad esempio nel 1931 si usavano i candelabri».

Com'è illuminata adesso la Sindone?

«È una questione così importante che quest'anno la com-

Il percorso sindonico è stato studiato perché l'occhio dei visitatori si potesse abituare all'oscurità

missione Sindone ha messo insieme un gruppo di studiosi con il compito di mantenere saldi tre principi».

Uno dei tre, c'è da immaginarlo, dovrebbe essere l'eliminazione del riverbero verde...

«Prima ancora di questo c'è la difesa del Lino dagli effetti negativi della luce. La seconda è

assicurare la percezione dell'immagine da parte di chi osserva. L'ultima, mantenere la memoria storica».

Come avete fatto?

«Per quanto riguarda la tutela siamo riusciti a rimanere ampiamente al di sotto del tetto massimo di quantità di luce ricevuta in un preciso periodo di tempo. La Sindone, al pari di altri patrimoni culturali e artistici da preservare, può sopportare per legge non più di 50 lux».

A quanto corrisponde?

«Negli uffici, sulle scrivanie, la quantità è di circa 500 lux. Per un intervento chirurgico ne servono 10mila. Noi ci siamo limitati a 15».

Come avete garantito una buona visione?

«Studiando un percorso all'in-

terno della cattedrale. Per far sì che l'occhio del pellegrino si abituasse all'oscurità».

Allora così si spiega il "troppo buio" all'interno del Duomo che qualcuno ha fatto notare...

«È stato indispensabile. L'abitudine al buio, come ben sanno gli astronomi, ha consentito ai pellegrini di riuscire a notare ogni sfumatura della sagoma, anche le più piccole gocce di sangue».

Cosa avete utilizzato?

«Proiettori digitali. Che, distribuiti lungo i quasi cinque metri del Lenzuolo, emettevano radiazioni a diverse lunghezze d'onda. Si è trattato di miscelare diverse componenti di luce che hanno lasciato inalterata la memoria storica di colori e tonalità della Sindone».

T1 CV PR T2

42

Cronaca di Torino

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 2015

È un'impiegata di 59 anni: «Questa è la Torino più bella»

L'ultima pellegrina della Sindone

Ha accompagnato in Duomo i migliori amici di suo figlio, scomparso un anno fa

FEDERICO GENTA

Il foglio con la prenotazione stretta tra le mani, è arrivata quasi di corsa all'ingresso di viale Partigiani. L'orologio sopra le teste dei volontari lampeggiava per avvisare che erano già passate le 19,30, il tempo limite di ingresso al percorso sindonico. Liliana Gilli, impiegata di 59 anni, è stata l'ultima pellegrina dell'Ostensione di Torino. Ma lei ci tiene subito a precisare che non è certo arrivata tardi all'appuntamento, «perché è la terza volta che visito la cattedrale per vivere l'emozione del Sudario». È questo ultimo viaggio, per lei e per suo marito Roberto, ha anche il sapore del regalo. Quello che hanno voluto fare a una coppia di adolescenti: Marco e Claudia, 17 e 16 anni appena.

Oltre il simbolo

«Insieme, domenica mattina, abbiamo assistito alla messa celebrata da papa Francesco in piazza Vittorio: una gioia incredibile - racconta - E oggi ci ritroviamo in cattedrale, perché da cattolici praticanti, la Sindone non è solo un simbolo. È qualcosa di vero, in cui crediamo». Marco e Claudia, però, non sono i suoi figli. Lui è uno studente di Informatica di Chivasso. La sua fidanzatina, invece, arriva da Alghero. «Sono i grandi amici di mio figlio».

Lui è mancato un anno fa - spiega Liliana senza perdere il sorriso - Adesso è l'angelo che ci accompagna sempre, e che sentiamo davvero vicino in contesto come questo».

Claudia è emozionata. «Vedere la Sindone così da vicino, i

In Cattedrale

Oggi alle 10,30

la Messa conclusiva

— Oggi alle 10,30 l'arcivescovo Cesare Nosiglia, presiederà in Cattedrale la Messa di chiusura dell'Ostensione 2015 in occasione della festa di San Giovanni Battista. L'accesso al Duomo è limitato in relazione alla ridotta capienza della Cattedrale. È comunque possibile partecipare alla celebrazione in piazza San Giovanni, dove saranno installati due maxischermi e dove sarà distribuita l'Eucarestia.

segni delle ferite così evidenti. Non credevo di potermi impressionare così tanto».

La chiusura

L'Ostensione 2015 si conclude così. L'ultimo atto ufficiale questa mattina, con la messa in Duomo celebrata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, che già ieri sera ha voluto salutare l'esercito di volontari, vera anima dell'accoglienza. «Ad un certo punto abbiamo anche pensato di prolungare l'Ostensione della Sindone, ma c'erano troppi problemi organizzativi e quindi si chiude» aveva raccontato a margine della vi-

sita lampo di Matteo Renzi. Loro, i volontari, aspettano ancora qualche minuto e poi avvicinano le transenne all'ingresso. Un signore, armato di pass e pettorina viola, quasi tira un sospiro di sollievo. «È stata un'esperienza che mi ha dato molto, ma è stata dura» dice.

Bilanci rimandati

Dopo 67 giorni di comitive, controlli e lunghe code, non è ancora tempo di bilanci ufficiali. A quelli ci penserà, ma non prima di domani, il Comitato della Sindone. Ma una cosa la sappiamo già. La maggior parte dei torinesi ha promosso

l'evento. Perché, come dice Liliana allontanandosi: «Vedere la città così, vivace e affollata, non può che piacere. Questa è la Torino più bella».

Bella, efficiente e partecipata. La definisce così anche il sindaco Piero Fassino. Che parla di un'Ostensione «che si è svolta nella serenità e nella sicurezza. Dimostrando quanto fossero infondati gli allarmi della vigilia. È stato un grande evento religioso e civile, che ha coinvolto tutta la città, facendola conoscere ancora di più come luogo di cultura, accogliente e nella quale si ha voglia di tornare».

di STAMPA P42

Renzi promuove l'abilità di Torino "Sa reinventarsi"

Il premier: l'ultima scommessa vinta è stata quella di farne un polo culturale

PAOLO GRISERI

MATTEO Renzi promuove Torino, il sindaco Piero Fassino e la Presidente dell'Egizio, Evelina Christillin nominata alla guida del turismo italiano. Una visita rapida quella che il premier compie per vedere il nuovo museo e recarsi in Duomo di fronte alla Sindone nel penultimo giorno di ostensione pubblica.

«Detto senza voler essere offensivi: vent'anni fa Torino era tutt'altro che una capitale culturale e nessuno avrebbe scommesso sulla sua trasformazione».

La presidente dell'Egizio scelta per il vertice dell'Enit: "Qui ha fatto un ottimo lavoro"

ne. Questa città ha saputo reinventare se stessa prima di altre. Per questo continua a essere un punto di riferimento per il Paese». Così Renzi sintetizza le sue impressioni al termine di una visita necessariamente breve. Accompagnato da Evelina Christillin, dal direttore Christian Greco e dal sindaco Fassino, Renzi visita il museo e raggiunge il secondo piano. Proprio di fronte alla teca della «Signora di Gebelein» è stato sistemato il leggio con il microfono. Renzi parla a braccio. Spiega che «contrariamente a quel che si pensa, nei musei non ci si occupa solo del passato ma si guarda anche al futuro. E' giusto ringraziare Evelina e il dottor Greco per il lavoro che hanno fatto. Nei primi tre mesi dall'inaugurazione del nuovo allestimento questo museo è stato visitato da 300 mila persone e ha dunque tutte le potenzialità per arrivare a superare il milione di visitatori all'anno inserendosi tra i grandi mu-

sei italiani». Così la rinascita dell'Egizio diventa per Renzi metafora della situazione italiana. Di ritorno dal vertice di lunedì sera a Bruxelles sulla situazione greca, il premier sintetizza: «Quello che unisce il lavoro del ministro Padoan a Bruxelles, la mia visita culturale al Museo Egizio, l'omaggio all'investimento tecnologico a Courmayeur e il lavoro che ci attende in Consiglio dei Ministri è l'orgoglio di vedere che l'Italia non è più il malato d'Europa ma è parte della soluzione dei problemi». E' a questo punto che il Presidente del Consiglio annuncia la mossa confermata ieri sera dal Consiglio dei ministri: «Voglio ringraziare Evelina per il grande lavoro che ha fatto qui. Oggi pomeriggio il ministro Franceschini proporrà la sua nomina alla guida dell'Enit».

Le promozioni non sono fini-

te. Se il sistema Torino ha funzionato bene, se ha saputo trasformare in questi decenni una città industriale in una capitale dell'industria e della conoscenza, il merito dovrà andare alla

classe dirigente cittadina. Dunque Renzi considera positivamente l'ipotesi di un secondo mandato da sindaco per Piero Fassino? Il presidente del Consiglio sorride: «Io non sono il por-

DOPPIA TAPPA

Il premier è stato prima all'Egizio e poi alla Sindone. Poi in Val d'Aosta. Sopra: il sindaco Fassino

tavoce del sindaco». Poi il discorso si fa più serio: «Cinque anni fa Piero ha accettato di fare il sindaco e in un momento delicato ha accettato di partecipare alle primarie. Piero Fassino rappre-

senta un modello per gli amministratori italiani e non solo. E' un punto di riferimento per tanti di noi sia a livello territoriale che nazionale. Qualsiasi cosa decida di fare da grande lo sosterrò con affetto».

Parole che lusingano l'inquilino di Palazzo civico e che a livello nazionale vengono lette come un nuovo segnale di Renzi

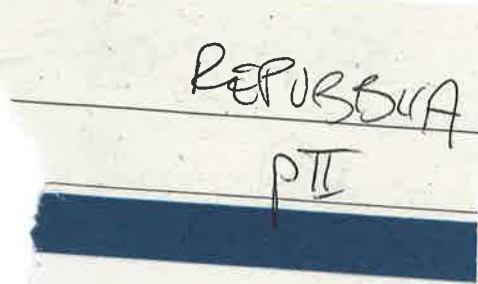
Elogi anche per Fassino: "Rappresenta un punto di riferimento e un modello per tanti di noi"

nei confronti del sindaco di Roma, Ignazio Marino. Come se il premier volesse indicare un esempio da seguire al sindaco della capitale. Il semi-endorsement di Renzi al secondo man-

dato di Fassino viene dopo la colazione all'hotel Sitea tra i due esponenti politici. Occasione certamente di scambi di vedute tra il premier e il presidente dell'Ance ma anche di qualche passaggio di confronto sulla situazione torinese.

Al termine della visita al museo e prima di raggiungere il Duomo («La mia visita alla Sindone avviene in forma strettamente privata», dice Renzi), c'è spazio per qualche battuta. Il presidente mostra sul cellulare la foto «del papiro con la proclamazione del primo sciopero nell'antico Egitto. Si vede che anche loro avevano un Landini». Poi scendendo lo scalone insieme a Christillin è Fassino a rivolgersi al premier: «Potevi scambiare i ruoli: nominare me all'Enit e candidare lei sindaco». Naturalmente, uno scherzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica di festa Porta Susa celebra i colori del mondo

STEFANO PAROLA

DOMENICA basterà fare due passi nell'atrio di Porta Susa per capire quanto è vero che le differenze arricchiscono. Ci saranno danze africane, costumi tipici sudamericani, espressioni artistiche cinesi, prelibatezze italiane e internazionali. Sarà un calderone di culture differenti che avrà la forma di una mostra-spettacolo chiamata "Le terre attraverso il mare", che dalle 16 alle 23 animerà l'ingresso della stazione ferroviaria.

L'evento rientra nell'ambito di Nomis, un progetto volto a favorire nuove e pari opportunità per minori e giovani stranieri. Lo promuove la Compagnia di San Paolo, con la collaborazione del Gruppo Abele e con il patrocinio della Città di Torino e della Circonscrizione 3, oltre al sostegno del Museo del Cinema e di Rete ferroviaria italiana. Ad animare la kermesse saranno più di 30 associazioni multiculturali della città, che porteranno ciascuna il proprio contributo artistico sotto la regia di Claudio Montagna.

A Porta Susa ci saranno musiche, balli, poesia,



pittura, racconti, video, spettacoli teatrali, ma pure cibo, immagini, oggetti e indumenti, il tutto portato dai migranti in arrivo dal Sudamerica, dall'Africa, dall'Est Europa, dalla Cina. Insomma, nell'atrio di una delle sue stazioni ferroviarie Torino metterà in mostra il bello di essere una città multi-etnica. Chi arriva da lontano cer-

cherà di raccontare perché il suo paese d'origine resta comunque un "luogo della felicità", come spiegano dal Gruppo Abele. Anche se quasi sempre c'è di mezzo il mare: «Sia quello burrascoso — raccontano dall'associazione fondata da don Ciotti — attraversato da chi prima di tutto cerca la libertà, il cibo e il lavoro, sia quello altrettanto burrascoso ma immateriale che percorre chi desidera vivere negli "altrove" di pace e bellezza».

Dunque in mostra ci saranno i ricordi dei romeni, dei peruviani e pure dei piemontesi, che loro volta costituiscono un popolo di migranti. Prenderanno forma i sogni delle spose marocchine e cinesi, si faranno giochi antichi e moderni provenienti da tutto il mondo, si danzerà al ritmo di melodie di altri continenti. Insomma, a Porta Susa ci si diventerà, ma non solo. Proprio perché dietro le migrazioni spesso c'è anche il dolore, verranno rappresentate pure situazioni drammatiche, come l'ossessione della coda per permesso di soggiorno o le immagini dell'emigrazione italiana di ieri e di oggi.

"Le terre attraverso il mare" ottenne già un discreto successo lo scorso anno, quando 15 associazioni riempirono di musiche e di colori i capannoni della ex Venchi di via Fenoglio. Fu una festa animata da persone di origini colombiane, peruviane, argentine, cilene, ecuadoriane, venezuelane e pure indiane. Domenica si replica, ma più in grande: il numero di associazioni è raddoppiato, aumentano le culture che si metteranno in mostra. In più, è stato scelto un luogo scelto altrettanto suggestivo, un simbolo del viaggio come la stazione di Porta Susa.

L'evento sarà anche un modo «per affrontare il tema della migrazione superando, senza dimenticarlo, lo stereotipo del bisogno, della difficoltà e della povertà», spiegano dal gruppo Abele. E aggiungono: «Anche ogni ricchezza culturale, storica, naturale di ogni paese di provenienza e ogni desiderio di miglioramento può legittimare le iniziative sulla migrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

IL TEMA

Affrontiamo
le migrazioni
superando
gli stereotipi
di povertà
e bisogno

”

la Repubblica
MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 2015

TORINO XIII